

# stretto necessario



**Rinunciare al progetto del Ponte sullo Stretto e investire le ingenti risorse per la messa in sicurezza di quell'area, una delle più a rischio. Mentre il Paese è mobilitato per portare soccorso alle popolazioni terremotate e ricostruire l'Aquilano, dobbiamo fare tesoro della lezione dando priorità agli investimenti per l'adeguamento antisismico degli edifici delle zone geologicamente più pericolose. Stanno pervenendo numerose adesioni all'appello lanciato da "Liberazione" e sottoscritto da un primo gruppo di intellettuali. Potete aderire inviando una email a [strettonecessario@liberazione.it](mailto:strettonecessario@liberazione.it)**

*Nell'elenco dei firmatari pubblicato ieri per errore non comparivano i nomi di Angelo D'Orsi e Luigi Manconi*

## Giorgio Nebbia ambientalista docente di merceologia

**Vittorio Bonanni**

Il terremoto in Abruzzo rende indispensabili nuovi investimenti di pubblico denaro in un periodo di crisi economica. Ma il rischio sismico è diffuso in molte diverse aree del Paese. Non è dunque il caso di abbandonare altri progetti? Giorgio Nebbia, uno dei padri dell'ambientalismo italiano, comincia col mettere in fila l'elenco dei "sogni" più recenti.

«Ci siamo lasciati qualche mese fa - osserva - con grandi impegni di investimenti per incentivare la vendita di nuove automobili in città già congestionate e inquinate: molti miliardi di euro, una non piccola frazione del Pil annuo di circa 1500 miliardi di euro (esclusi i 300 di evasione). Ci siamo lasciati poche settimane fa con grandi progetti di investimenti per nuove centrali nucleari: alcuni miliardi di euro. E ancora poco tempo fa con grandi progetti di investimenti in infrastrutture: autostrade, ferrovie, inceneritori, ponte sullo Stretto e cose varie: circa 18 miliardi di euro. Ci siamo lasciati quindici giorni fa con progetti di investimenti per la costruzione di nuove case per ridare vita alle imprese di costruzioni. Sono passati pochi giorni e il governo promette pubblici investimenti per dare le dovute abitazioni a chi ha perduto tutto per il terremoto. A chi dare retta?»

**Dovremmo perciò depennare centrali nucleari e ponte di Messina.** Sì. Le centrali nucleari bisogna levarle dalla testa non solo perché sono una dissipazione di denaro, ma per motivi di costi, di sicurezza, di scorie da sistemare. Il ponte sullo Stretto va accantonato per motivi di stabilità, di sicurezza degli attraversamenti, di dissesto territoriale nelle strutture di partenza e di arrivo. Ma la soluzione delle crisi va cercata in un piano economico e socia-



> Foto Enrico Di Giacomo

## No ponte, no nucleare Seguiamo Roosevelt

le che preveda di investire pubblico denaro per soddisfare i veri bisogni della comunità italiana. Certamente occorre dare una casa a chi ha perduto i beni e le vite dei familiari nel terremoto; c'è bisogno di lavori pubblici per ospedali, scuole, sedi universitarie, per abitazioni per i meno abbienti e per gli immigrati (che non possiamo continuare a sfruttare "ospitandoli" fra di noi in tuguri in cui non abiterebbero neanche i

porci); c'è bisogno di strade, vie di comunicazione e telecomunicazione.

**E per tutto questo che cosa occorre?**

I servizi e le opere per soddisfare i veri bisogni della popolazione richiedono lavoro e beni materiali forniti dall'agricoltura, dalle cave, dalle fabbriche: occupazione, insomma. Ma anche una profonda innovazione tecnologica. Nel campo delle abitazioni bisogna, tanto

per cominciare, imparare dalla dolorosa recente esperienza del terremoto (drei al plurale: dei tanti terremoti) per esigere che i nuovi edifici prevedano sicurezza antisismica. Muoversi è una necessità e un diritto civile, ma i soldi pubblici (cioè dei lavoratori e pensionati) devono essere spesi per mezzi e vie di trasporto diversi da quelli che finora hanno invaso le strade e intossicato l'aria. Una innovazione che può creare

davvero milioni di posti di lavoro, che coinvolge Università e centri pubblici di ricerca, che mobilita gli ingegneri anche di quella silenziosa "manovalanza" (se vogliamo dire) dei precari e dei lavoratori che tengono in moto la ricerca e le invenzioni e che nessuno cita mai.

**A quali servizi va data priorità?**

A parte l'emergenza terremoto, la prima emergenza del Paese è quella dell'acqua e della difesa del suolo per prevenire la sete nelle città e nei campi, le alluvioni e frane. Il terremoto giustamente mobilita le coscienze, ma le stesse coscienze dormono quando, un anno dopo l'altro le acque delle piogge straripano da fiumi intasati di detriti e da tombini senza scarichi, e invadono case, fabbriche, strade; fanno franare pezzi di territorio e distruggono raccolti, beni privati e pubblici. Il terremoto sta mettendo "ancora una volta" in evidenza la corruzione e la violazione delle norme di sicurezza degli edifici, ma ogni anno miliardi di euro, vengono distrutti perché, nel silenzio o con la complicità di pubblici amministratori, sono stati costruiti ponti e strade che ostacolano il deflusso dei fiumi, sono stati costruiti quartieri nelle golene e talvolta nello stesso alveo dei fiumi, dei torrenti e dei canali; le rive dei fiumi sono stati imbrigliati in argini artificiali che impediscono la regolare espansione delle acque di piena, le zone demaniali dei fiumi e dei laghi sono state svendute in questa frenesia di privatizzazione, a favore della speculazione edilizia; le coste sono state invase da edifici che provocano l'erosione delle spiagge e la distruzione della fonte stessa della ricchezza turistica.

**Ma ci sono precedenti di un piano di infrastrutture di questo tipo?**

Sì, con un piano di questo genere Roosevelt fece uscire l'America dalla crisi del 1929, così simile a quella che stiamo vivendo: nel 1933, dieci giorni dopo essersi insediato alla Casa Bianca, Roosevelt finanziò un programma per avviare un esercito di giovani disoccupati al lavoro nei boschi e nella difesa del suolo, i Civilian Conservation Corps. Nell'estate del '33 trecentomila americani, dai 18 ai 25 anni, furono impegnati nei lavori di difesa del suolo che da molti anni erano stati trascurati. Negli anni successivi, in varie campagne, due milioni di giovani lavoratori piantarono 200 milioni di alberi, ripulirono il greto dei torrenti, prepararono laghetti artificiali, costruirono dighe, scavarono canali per l'irrigazione, costruirono ponti e torri antincendio, combatterono le malattie degli alberi, ripulirono spiagge e terreni. Nello stesso tempo nel bacino idrografico del Tennessee vennero costruite dighe e centrali idroelettriche che fornirono elettricità "rinnovabile", la prima elettricità "pubblica" del Nord America. Roosevelt riuscì perché poteva contare su collaboratori competenti e di grande dedizione: la responsabilità dei lavori pubblici fu affidata al ministro dell'Interno Harold Ickes, che nel giugno '33 destinò 5 milioni di dollari di allora alla difesa del suolo, e mise uno specialista del settore, Hugh Bennett, a capo di un nuovo ufficio contro l'erosione del suolo. Onestà, dedizione, competenza, rispetto del pubblico denaro: proprio come da noi!

*La Rete no Ponte prepara la mobilitazione contro il G8 ambiente*

## «Un'opera assurda, lo diremo anche al controvertice di Siracusa»

Essere ambientalisti oggi in Italia vuole dire osteggiare con tutte le forze, se servirà anche incatenandosi alle ruspe, il famigerato ponte sullo Stretto. E' per ribadire questo concetto che ieri pomeriggio a Messina la Rete no Ponte ha indetto un'assemblea a pochi giorni dal G8 ambiente che si terrà a Siracusa dal 22 al 24 aprile. Ce lo dice Nella Ginatempo, sociologa presso l'università di Messina, un'esponente di spicco del movimento pacifista e del Comitato contro il ponte sullo Stretto. La raggiungiamo telefonicamente proprio mentre, nella città siciliana, sta per cominciare l'incontro. «Oggi pomeriggio - dice la studiosa - si riunisce la Rete no Ponte. E' un'occasione per rilanciare la protesta della Rete contro questa scelta infame di destinare i fondi per quest'opera assurda e devastante ma anche per rendere pubblica una piattaforma di adesione e collegamento con il Comitato contro il G8». Una realtà che si è costituita in Sicilia a Palermo, Catania e in altre località con il fine di non mollare sul fronte ambientalista ma anche contro la militarizzazione del territorio. «Come in tanti altri casi anche questa volta - dice Ginatempo - ci sarà un controvertice che si darà appuntamento sempre a Siracusa in una tre giorni

che prevede seminari e incontri».

Ma è evidente che il tema centrale sarà ancora una volta il ponte, sulla cui fattibilità i dubbi sono aumentati dopo il grave sisma che ha colpito l'Abruzzo. «Ci sono state delle autorevoli valutazioni anche di carattere tecnico scientifico - ha precisato la sociologa - che hanno dato un parere negativo. In particolare l'Enea ha realizzato una ricerca per studiare i movimenti delle due sponde, quella calabre e quella siciliana, durata tre anni al termine dei quali sono arrivati alla conclusione che il ponte non si può fare perché le sponde si muovono con velocità e direzioni differenti». Continua dunque la deriva dei continenti che rende dunque impossibile realizzare un'opera di quella portata e semplicemente assurdo anche solo immaginarla. «In duecento anni si allontanerebbero di due metri - aggiunge l'esponente ambientalista - e dunque la tenuta del ponte, sia pure realizzato

con una struttura elastica, non può reggere un distanziamento di quella portata». Insomma una sorta di ponte a scadenza visto che prima dei due secoli bisognerebbe smontarlo completamente. Senza dimenticare che non appena cominceranno i lavori si determinerebbero sismi e frane a non finire: «Questo territorio ha il grado più alto di sismicità di tutto lo Stivale - dice Ginatempo - e di tutto il Mediterraneo». Un ponte insostenibile come lo hanno definito in un libro studiosi come Bettini, Guerzoni e Ziparo (*Il ponte insostenibile*, Alinea, pp. 288, euro 25,50), che hanno messo in guardia sulla liquefazione dei terreni. «Si scaverebbe su un territorio completamente a rischio e geologicamente problematico, sabbioso, insomma inadatto per supportare il peso di un'opera del genere». Anche Legambiente, Wwf e Italia Nostra avevano presentato un dossier realizzato da cinquantadue studiosi, dove la valutazio-

ne di impatto ambientale, non realizzata dal precedente governo Berlusconi in osservanza della cosiddetta "legge obiettivo", ribadiva l'insostenibilità dell'opera. Senza dimenticare, ma lo abbiamo già detto e scritto più volte, che un'opera altamente tecnologizzata si inserirebbe in un contesto "ottocentesco" in termini di trasporti pubblici. «Da Messina fino a Palermo e a Trapani si viaggia su un solo binario. Da Messina ad Agrigento ci vogliono sette ore di viaggio per una distanza che normalmente si coprirebbe in una o due ore» sottolinea la docente siciliana «e la rete non è mai stata adeguata ai nuovi treni superveloci che infatti si fermano in Calabria a Villa San Giovanni e non traghettano». Che una classe politica, a suo tempo anche di centro-sinistra, insista a proporre un'opera del genere è il segno dell'arretratezza culturale di questo Paese.

**VB.**